

CONSORZI DI BONIFICA VENETI Entro il 3 novembre i candidati devono consegnare le liste, le elezioni si terranno il 14 dicembre

Dopo tagli e accorpamenti tocca al rinnovo

*I consorziati
dovranno decidere
chi guiderà gli Enti
per altri cinque anni*

Dopo la grande maggioranza di Comuni e Province, tra poco il rinnovo tocca ai consorzi di bonifica veneti.

Con la consegna delle liste dei candidati entro il 3 novembre e le elezioni vere e proprie in programma il 14 dicembre, i vari consorziati dovranno decidere chi guiderà questi enti per altri cinque anni.

Intanto faranno le proprie valutazioni sul quinquennio appena passato, il primo che ha visto operativi dieci consorzi al posto dei venti precedenti (più uno di secondo livello, costituito da altri consorzi per un canale nel Veneto meridionale che passa per zone diverse) dopo la legge regionale 12 del 2009 che ha previsto una serie di accorpamenti. «Consisteva in un'operazione di risparmio in grande stile e così è stato - esordisce Giuseppe Romano, presidente del Consorzio Piave, ma soprattutto dell'Unione Veneta Bonifiche (Uvb), l'associazione che li riunisce tutti a livello regionale -. Da 900 consiglieri complessivi siamo passati a 200, da 160 consiglieri d'amministrazione a 50. È stata una vera e propria revisione della spesa partita dal basso, costata ai cittadini 5 milioni di euro in meno solo nei primi due anni e senza comportare aumenti delle tariffe. Mentre nel contempo sono continuati i servizi e gli interventi idraulici, per cui ne abbiamo già realizzati per 70 milioni (in alcuni casi aspettiamo ancora i pagamenti) e abbiamo

attualmente 130 cantieri aperti».

I lavori riguardano le reti di bonifica (18mila chilometri fino a tre anni fa) e di irrigazione (oltre 8mila chilometri), nonché la manutenzione dei diversi corsi d'acqua in pianura e collina. Romano dichiara di pensare molto di più al loro completamento che alle votazioni: «Io mi sono messo a disposizione, ma sarà l'associazione di categoria di cui faccio parte a decidere».

Si tratta della Coldiretti come per la maggior parte dei presidenti attuali degli enti in questione; per le elezioni prossime, che verranno effettuate sulla falsariga di quelle amministrative locali, ritiene ancora prematuro parlare di liste da scegliere. «Non so ancora di rappresentanze concorrenti a quelle della Coldiretti. In ogni caso è giusto che ci siano, tanto più che si assegnano i posti agli eletti con criteri proporzionali. Io stesso non voglio dare l'idea di quello che resta attaccato alla poltrona, anche perché come indennità ce la caviamo con poco più di duemila euro lordi mentre i consiglieri beneficiano di un massimo di 70 euro (pure lordi) a seduta. Non bisogna dimenticare inoltre la presenza degli amministratori comunali nelle assemblee, perché nessuno meglio di loro conosce il territorio di riferimento». È proprio alle assemblee dei consorzi (composte da 25 membri) che spetta dare l'indirizzo generale e nominare successivamente i Cda e il presidente.

Per l'Uvb, invece, si forma un'assemblea speciale dei presidenti locali che poi sceglie il presidente. Spostandosi dal coordinamento veneto ai due consorzi presenti nella nostra diocesi, si riflette la situazione delineata da Romano seppu-

re più in piccolo. Uno è il Brenta, la cui pertinenza ricade su 56 municipalità padovane e vicentine. «Siamo rimasti praticamente uguali a come eravamo prima che venisse applicata la normativa regionale, perché siamo sempre stati uno dei più grandi, come territorio - spiega il presidente Danilo Cuman -. Io mi rimetto a disposizione per guidare il consorzio, anche per dare continuità a quanto fatto.

Oltre alla manutenzione continua dei tratti fluviali e delle rogge, abbiamo proposto molti progetti, tra cui il riutilizzo delle centraline idroelettriche e da ultimo gli impianti inaugurati l'altra settimana a Romano D'Ezzelino. Il tutto lavorando in sintonia con gli enti locali».

Più complessa sembra la gestione dell'Alta Pianura Veneta. Nato dalla fusione di tre precedenti consorzi, è attualmente quello che in Veneto segue l'area più estesa, almeno a sentire il presidente Silvio Parise: «C'è stata una riorganizzazione non semplice da attuare e nel contempo eventi atmosferici problematici a cui far fronte, pensiamo soltanto alle bombe d'acqua degli ultimi mesi. Aggiungiamo poi un territorio di riferimento molto vasto e variegato al suo interno, con zone pedemontane e pianeggianti.

Ciò nonostante siamo andati avanti, abbiamo messo in sicurezza intere zone con la creazione di bacini di espansione e creato pozzi disperdenti per ricaricare le falde». Parise è presidente da tre mesi, subentrato al predecessore Antonio Nani dopo essere stato in Cda: «Per il rinnovo, mi rimetto alle decisioni della Coldiretti. Alle spalle avevo quattro mandati da assessore a Montecchio Maggiore».

Roberto Turetta

IL CASO

C'è un'Italia che si difende dalle alluvioni

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Non è facile. Ci sono 3600 enti competenti, 1200 norme sedimentate in meno di trent'anni, almeno 34 mesi per una valutazione d'impatto ambientale, otto diversi monitoraggi sui soldi spesi, tre ministeri che non si mettono d'accordo

nemmeno sulle statistiche, secolari ricorsi giudiziari, conferenze dei servizi con venticinque soggetti dotati di potere di veto, dai Consorzi di bonifica al Registro dighe, «e metterli d'accordo è più difficile che deliberare al Consiglio di sicurezza dell'Onu», scherza Erasmo D'Angelis, capo della task

force del governo sul dissesto idrogeologico che in tre mesi ha sbloccato duecento cantieri. Eppure fare le cose giuste per evitare che frane e alluvioni diventino ineluttabili catastrofi non è impossibile. C'è un'Italia che si salva, nell'Italia sommersa. Anche in Liguria.

CONTINUA A PAGINA 17

L'Italia che fa la cosa giusta sul dissesto idrogeologico

Meno cemento, opere efficaci: gli esempi virtuosi da Bolzano alla Sicilia

Inchiesta

GIUSEPPE SALVAGGIULO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Acinquanta chilometri da Genova, travolta dal fango e dallo scaricabarile istituzionale, c'è Quiliano, uno dei Comuni colpiti dall'alluvione che nel 1992 fece due morti. Non si è accontentato di costruire un canale scolmatore e ampliare l'alveo del torrente. Ha convinto ministero (soldi) e soprintendenza (parere favorevole) ad aggiungere un'arcata a un ponte medievale troppo basso e perciò insicuro. Poi ha messo in piedi un rivoluzionario piano di protezione civile, in chiave popolare e non accademica.

Aniché incaricare un pool di docenti di scrivere un documento che non legge nessuno, il Comune organizza assemblee nei condomini con i geologi. E nell'anniversario dell'alluvione sono i residenti, ormai vedette di protezione civile, a guidare cortei lungo il torrente, spiegando rischi e precauzioni. Una rarità: secondo Legambiente

solo tre Comuni su cento informano i cittadini.

Lungimirante anche Posada, nella Sardegna che un anno fa visse l'alluvione con venti morti. La fertile piana di Posada fu travolta dall'acqua, ma senza morti. Il motivo lo spiegò il sindaco Roberto Tola: «Quando nel 2005 adeguammo il vecchio piano di fabbricazione a quello idrogeologico, che prevede rischio massimo per la zona, fummo criticati per aver detto no alla trasformazione dei depositi per gli attrezzi in cassette tra i campi. Sono più che mai convinto di quella scelta, che ci ha evitato più danni e vittime».

Anche Senigallia, nelle Marche, conosce le alluvioni: due negli ultimi tre anni. Ma ci ha pensato per tempo: manutenzione regolare delle sponde fluviali, piani d'emergenza aggiornati, esercitazioni periodiche, sistemi di monitoraggio e persino interventi di delocalizzazione di immobili, grazie ai quali non ci sono abitazioni e industrie in aree a rischio.

In Olanda le delocalizzazioni degli edifici in pericolo sono una strategia politica nazionale, denominata «spazio al fiume». In Italia è tutto più complicato. A Genova ci sono voluti oltre vent'anni per convincere ventotto famiglie a demolire il palazzo costruito nel torren-

te Chiaravagna, responsabile dell'alluvione di Sestri Ponente nel 2011. Si capisce, allora, che Legambiente, nelle pagelle dei Comuni virtuosi, abbia premiato Senigallia con un voto record: 9,5. E il sindaco Maurizio Mangialardi ci ha preso gusto: è riuscito a riconvertire all'agricoltura 70 ettari di terreni edificabili, con il consenso di 168 proprietari che hanno rinunciato a 170 mila metri quadrati di costruzioni. Ottimi voti hanno ottenuto anche Endine Gaiano (Bergamo) e Peveragno (Cuneo), grazie a limitato consumo del suolo nelle zone fragili e rinaturalizzazione dei corsi d'acqua.

Talvolta la prevenzione non basta. Servono opere di ingegneria idraulica. Il Seveso le attende da 40 anni, il Bisagno da 44, il Tagliamento e l'Arno da 48. Quest'ultimo è un caso limite: 17 serbatoi di laminazione previsti, solo uno realizzato. Ma qualche eccezione esiste, anche senza risalire di decenni al canale scolmatore che rende sicuro il tratto tra Pontedera e Pisa. Costata 17 milioni e appena inaugurata, la cassa di espansione a San Miniato è un parco pubblico attrezzato con giochi e attività sportive. Spazio non sottratto, ma fruito dalla comunità. E quando ci sarà l'alluvione, limiterà i danni.

E il ventre molle degli appalti? Nel fallimento dei piani varati nel 2010 (su 2 miliardi, spesi solo 120 milioni) i record di efficienza sono in Puglia e Sicilia. Ottanta per cento dei fondi utilizzati grazie un innovativo sistema telematico di assegnazione degli appalti che garantisce trasparenza e riduce ricorsi, tempi e intralazzi.

Un diverso modello di efficienza è la Provincia di Bolzano, che per curare duemila corsi d'acqua ha scelto il fai-da-te. Aniché impelagarsi in gare e contenziosi con ditte esterne, ha concentrato le competenze in un unico ente con 73 impiegati e 200 operai, che cura dalla progettazione all'esecuzione delle opere. Risultato: 250 progetti e 30 milioni investiti ogni anno, tempo medio di realizzazione 11 mesi, manutenzione impeccabile.

A tutto ciò si aggiungono rigidi vincoli di inedificabilità sulle zone a rischio assoluto e limiti alle costruzioni in quelle a rischio relativo. Ciò che ha fatto anche la Toscana con il nuovo piano urbanistico, bloccando le costruzioni in tutte le aree a rischio di frane e alluvioni: il 14 per cento del territorio regionale.

Ecco la lezione di quest'Italia: per prendersi cura di un territorio così fragile, fare la cosa giusta significa anche sapere cosa non fare, e dove.



Danni incalcolabili
Ogni anno frane e alluvioni provocano danni per centinaia di milioni di euro

GLI APPALTI

Le gare telematiche riducono i tempi e i contenziosi

COMUNI CORAGGIOSI

Fiumi monitorati cittadini informati sui piani d'emergenza



Buonconvento Parla Massimo Sbardellati, presidente del Comitato per la valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente

“Due milioni fermi in Provincia e il rischio idrogeologico incombe sulla ferrovia appena sistemata e sul territorio”

► BUONCONVENTO

In occasione della riapertura del tratto ferroviario Buonconvento - Monte Antico, che giusto un anno fa venne gravemente danneggiato da un'alluvione, Massimo Sbardellati, presidente del Comitato per la valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente di Buonconvento risponde ad alcune domande.

Sono in programma iniziative per sottolineare l'importanza dell'evento che ripristina la tratta Siena - Grosseto?

I cittadini di Buonconvento sarebbero ben felici di festeggiare la riapertura della tratta anche per la centralità che assume la nostra stazione nel tragitto fra Siena e Grosseto. Ci sono però stavolta più ragioni di sconforto che di soddisfazione.

Eppure i lavori sono stati insolitamente tempestivi, solo un an-

no per rimediare a danneggiamenti molto gravi.

Questo è verissimo, avremmo però preferito aspettare ancora un po' e vedere realizzati alcuni lavori che, come da noi più volte segnalato in tutte le sedi istituzionali, ritenevamo indispensabili per una maggiore difesa del nostro paese dai rischi alluvionali. Mi riferisco a quel tratto ferroviario nei pressi del podere Il Guado, poco a valle di Buonconvento, dove il rilevato ferroviario forma una barriera al normale deflusso dell'Ombrone. E' sempre accaduto in circostanze analoghe che l'impeto delle acque in piena non riescano a trovare sfogo sotto il ponte ferroviario che attraversa il fiume e si abbattano sul terrapieno a monte dello stesso fino a sfondarlo.

Cosa poteva essere fatto secondo il vostro Comitato?

Dal momento che la massic-

ciata della linea ferroviaria era stata trascinata via dalla piena, si sarebbe potuto, con una modesta spesa in più, realizzare delle aperture nel terrapieno permettendo all'acqua in piena di defluire, salvando sia la linea ferroviaria che il paese. **Dipenderà forse dalla mancanza di risorse economiche.**

Sin da primi incontri che abbiamo avuto con l'amministrazione provinciale ci è stata segnalata la presenza di oltre due milioni di euro, giacenti da una decina di anni e finalizzata a interventi di difesa del territorio di Buonconvento. Ci fu anche detto che la somma doveva anche essere utilizzata, pena revoca da parte della Regione Toscana che l'aveva stanziata.

E i consorzi di bonifica?

Dovremmo essere inseriti nel Consorzio di Bonifica Toscana Sud. Fatto è che i nostri fiumi si trovano nella identica si-

tuazione in cui li ha lasciati la piena del 21 ottobre. Alberi sradicati a ostruire il corso del fiume, sponde impraticabili e infestate da ogni genere di piante e relitti vari.

In questo quadro così poco incoraggiante qual è l'umore dei buonconventini?

Per ora ci si limita a un rassegnato malcontento. Quello che più ci preoccupa è che con il passare del tempo si stia perdendo ogni fiducia verso le istituzioni.

Quindi una situazione senza via di uscita?

La realizzazione del così detto contratto di fiume è un patto fra istituzioni e cittadini per concordare e condividere le misure necessarie, non solo per difenderci dai fiumi ma valorizzarli e farne una risorsa per il territorio. Al fine di informare e sensibilizzare i cittadini e le associazioni abbiamo presentato in Regione un progetto partecipativo. ◀



“I fiumi si trovano nelle stesse condizioni dei giorni dell'alluvione”

Stazione ferroviaria
E' un punto centrale delle linee toscane in particolare tra Siena e Grosseto



RUBANO Il progetto del Consorzio di bonifica Brenta arriva in Regione e coinvolge cinque Comuni

La nuova idrovora fermerà gli allagamenti

Barbara Turetta

RUBANO

Entro fine mese il progetto del Consorzio di Bonifica Brenta dovrebbe approdare in Regione per l'approvazione. E da qui il passo per la firma dell'accordo di programma fra i Comuni, per definire gli obiettivi per la sicurezza idraulica dell'area ovest della provincia e la compartecipazione finanziaria, dovrebbe essere breve.

Prosegue l'iter per la realizzazione della nuova idrovora sul canale Brentella, intervento ritenuto prioritario per la messa in sicurezza dal punto di vista idraulico dell'area Ovest della provincia di Padova. Capofila dell'accordo di programma fra le cinque amministrazioni è il comune di

Rubano che, una volta definita la spesa per l'opera, sottoporrà l'accordo ai comuni di Selvazzano, Saccolongo, Vegliano e Mestrino.

Del potenziamento dell'idrovora Brentella si è cominciato a parlare subito dopo gli allagamenti di febbraio che hanno colpito quartieri di Rubano e Selvazzano, opera per la quale c'è già una previsione di spesa dei due territori, e una promessa di 800 mila euro da parte della Regione. Ma l'amministrazione comunale di Rubano si sta muovendo anche in altre direzioni per mettere in campo tutti i possibili interventi per garantire la salvaguardia idraulica del proprio territorio. E se da una parte è capofila di un accordo che interessa tutta l'area ovest, dall'altra ha già in programma per la prossima

settimana un incontro con il Consorzio di Bonifica per indicare l'intervento prioritario, da realizzare sui canali consortili, per partecipare al bando regionale per finanziare gli interventi sulle «maglie idrauliche». Un bando regionale che mette a disposizione oltre 4 milioni di euro che scade a fine novembre, ed è rivolto ai Comuni sotto ai 20 mila abitanti.

«Stiamo mettendo in campo tutte le azioni possibili per intervenire sulla sicurezza idraulica del nostro territorio - ha spiegato il sindaco Sabrina Doni -, e oltre a queste attività stiamo anche conducendo un'ispezione di tutte le condotte delle acque bianche per individuare le criticità ed intervenire rapidamente, come è stato fatto per ripristinare una condotta che era crollata».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ARIANO POLESINE Riattivato il collegamento con il Ferrarese. Sempre intransitabile quello di Santa Giulia

Riaperto il ponte sul Po di Goro

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

Con la chiusura delle due braccia del ponte in chiatte sul Po di Goro, sono state ricollegate le frazioni di Gorino Veneto e Gorino Ferrarese, e ripristinata, dalle 12 di ieri la viabilità sul manufatto.

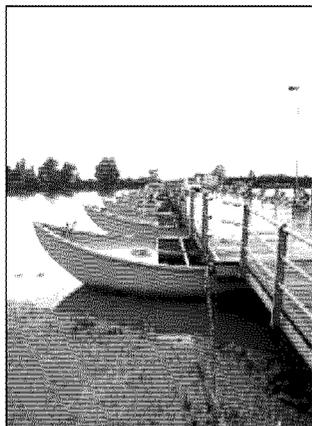
Lo ha comunicato il presidente della Cooperativa Pescatori Ariano nel Polesine, con sede a Gorino Sullam, gestore

del servizio, ai sindaci di Goro (Ferrara), Ariano nel Polesine, Taglio di Po e Porto Tolle e ai rispettivi Uffici tecnici comunali e Stazioni dei Carabinieri e al Consorzio di Bonifica Delta del Po di Taglio di Po.

Con la ripresa del transito è quindi terminato il disagio per le popolazioni dell'estremo delta. È terminato pure il disagio per i turisti, italiani ed stranieri che in questo periodo sono molti soprattutto quelli che visitano il delta in bicicletta percorrendo gli argini dei ra-

mi del Po ma anche quelli delle valli e lagune delle due province.

Il disagio, purtroppo, si verifica ogni qualvolta si verificano le piene del Po perchè la corrente trasporta così tanti detriti compresi tronchi d'albero che mettono in pericolo l'integrità del ponte di barche, la struttura in ferro e l'incolumità delle persone che vi visitano per cui deve essere aperto per facilitare il deflusso verso il mare. Resta ancora intransitabile il ponte di barche tra Gorino Sullam e Santa Giulia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ARRE, AGNA E BAGNOLI

Inquinamento, ripulito il Sorgaglia

Una giornata di lavoro: migliaia i pesci morti. Indagini sulle cause

► AGNA

Un giorno intero di lavoro per ripulire il canale Sorgaglia dai quintali di pesce morto. La raccolta si è concentrata prima dell'idrovora Sorgaglia ad Agna, mobilitati Consorzio di bonifica Adige Euganeo, Bacino Padova Sud, Arpav, Usl 17, polizia locale e protezione civile, con una squadra arrivata anche da San Donà di Piave, i sindaci di Agna, Arre e Bagnoli. A quanto pare la moria record di pesci è dovuta all'inquinamento dell'acqua da parte di alcune sostanze chimiche finite nel canale di scolo

all'inizio della scorsa settimana. L'Arpav non ha ancora comunicato l'esito delle analisi ma sembra che l'origine dell'inquinamento sia qualche chilometro più a monte, nella zona industriale di Arre. Sono migliaia i pesci morti, molti di dimensioni medio grandi e l'odore lungo il canale è molto intenso, al punto che il sindaco di Bagnoli Roberto Milan ieri ha firmato un'ordinanza con la quale vieta non solo la pesca e l'uso dell'acqua ma anche il transito nei pressi dello scolo. «Visto che non abbiamo strade importanti che lo costeggiano» spiega il sindaco «è op-

portuno evitare che la gente resti troppo vicino all'acqua finché non conosciamo le cause dell'inquinamento. I tecnici dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie hanno prelevato un campione del pesce morto per l'analisi microbiologica. Abbiamo attivato anche un sistema di sorveglianza sulle aziende orticole della zona che possono aver usato l'acqua del Sorgaglia prima dell'emergenza. Ho informato anche il prefetto spiegando che si tratta di un caso piuttosto serio, da non prendere alla leggera».

Nicola Stievano

«L'Albegna torna come una volta»

Il Comitato Il Ponte: «Se non si tolgono i detriti in eccesso ogni intervento è inutile»

MAGLIANO

Torna alla carica il Comitato Il Ponte, gruppo che si era formato spontaneamente dopo il disastro del novembre 2012 in cui tre persone erano morte nella voragine del ponte di Sant'Andrea. I rappresentanti Rossano Nucci (presidente) e Claudio Così hanno scritto un documento che hanno consegnato al ministro Gian Luca Galletti e in cui hanno espresso paure e richieste. Il fiume Albegna resta per loro un sorvegliato speciale, su cui servono interventi adeguati.

Purtroppo - spiega il Comitato - «ci ritroviamo a dover segnalare cose dette e ripetute ma poco ascoltate dagli enti preposti. In questi due anni il comitato ha organizzato incontri con i sindaci, il Consorzio bonifica, l'amministrazione provinciale e regionale. Ha partecipato a incontri con il ministro Martina chiedendo interventi ordinari e straordinari sull'Albegna e i piccoli affluenti che diventano minacce per la sicurezza di chi abita in questi territori dagli anni della Riforma agraria. Non ci voglia-



Rossano Nucci, presidente del Comitato Il Ponte

mo certo sostituire a ingegneri idraulici, geologi e dirigenti dei consorzi di Bonifica, ma sostenere con forza che, se come primo intervento i fiumi non vengono riportati alle sezioni originarie (togliendo detriti e materiale in eccesso), ogni intervento si vanifica, facendoci vivere

con la paura di ogni pioggia. Oggi è di moda il termine bomba d'acqua, ma non cambia il risultato che una precipitazione di 147 millimetri possa creare morti e danni alle strutture economiche del territorio, compromettendo un'economia già compromessa dal 2012. Veden-



ROSSANO NUCCI
Ci troviamo a segnalare ancora cose dette, ripetute e mai ascoltate. Pretendiamo rispetto per il nostro territorio

do il rimbalzo di responsabilità tra i vari enti i temiamo di rimanere soli con i nostri problemi e dimenticati da tutti. Stavolta non lo accettiamo, pretendiamo rispetto e useremo tutti i mezzi civili a nostra disposizione perché ciò non avvenga».

Elisabetta Giorgi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680



IL PICCOLO



Cerca nel sito



COMUNI: TRIESTE GORIZIA MONFALCONE MUGGIA GRADO DUINO CERVIGNANO TUTTI I COMUNI

HOME ITALIA MONDO SPORT TEMPO LIBERO DAGLI ENTI **CRONACA** FOTO RISTORANTI ANNUNCI LOCALI VIDEO PRIMA PAGINASI PARLA DI **COOP OPERAIE IMMIGRAZIONE MALTEMPO BARCOLANA FERRIERA INCIDENTI STRADALI PORTO BALCANI GRANDE GUERRA INSTAGRAM**

Sei in: TRIESTE > CRONACA > «BISOGNA TENERE PULITO L'ALVEO»

«Bisogna tenere pulito l'alveo»

Lorenzon (Consorzio di bonifica): «Basta studi, bisogna passare all'azione»

18 ottobre 2014



«Bisogna tenere pulito l'alveo del fiume. È inutile alzare solo gli argini. I pericoli dell'Isonzo restano». Enzo Lorenzon, presidente del Consorzio di Bonifica Pianura isontina, ribadisce l'allarme lanciato la scorsa settimana nel corso dell'incontro sull'acqua e sulle colture promosso dalla Camera di Commercio nell'ambito dell'«Open day 2014». Nell'occasione aveva ricordato che, di fronte alla traversa di Sagrado, si è formata una vera e propria isola di ghiaia coperta da una fitta boscaglia. In proposito aveva sottolineato la necessità di rimodellarla per motivi di sicurezza prima che avvengano degli incidenti. «Abbiamo purtroppo

IN EDICOLA

Sfoggia IL PICCOLO su tutti i tuoi schermi digitali. 2 mesi a soli 14,99€



ATTIVA

PRIMA PAGINA

CASA DI VITA

Casa di vita CEBAR



IL BICCHIERE GIUSTO PER IL VINO

una situazione anomala dovuta alla mancanza di escavi – ricorda oggi -. Una volta c'erano i 'carradori', persone che, con carri e cavalli, prendevano la sabbia e la ghiaia per venderla a chi realizzava costruzioni, ma ormai è da 30 anni che non si scava più nel letto del fiume. Tutto è bloccato. Che ne dicano in molti, l'erosione però c'è: ce la troviamo tutta a valle e se non teniamo pulito, prima o poi un incidente avviene anche da noi». Il riferimento nemmeno tanto velato è alle catastrofi registrate in questi giorni in mezza Italia. Lorenzon ritiene essenziali due questioni: la prima riguarda il flusso, che deve essere costante; la seconda riguarda la pulizia del letto, che deve risultare libero da ostacoli. Mano a mano che una volta i corsi d'acqua depositavano i detriti alluvionali, i fiumi modificavano anche il loro tracciato seguendo la nuova conformazione del terreno. Spesso deviavano all'improvviso. Oggi questo non può più avvenire. Con l'urbanizzazione sempre più spinta, l'uomo ha ingabbiato la natura. Come hanno dimostrato però in questi giorni le catastrofi di Genova, di Parma e di Trieste, la forza dell'acqua non può essere fermata: in un modo o nell'altro l'energia deve sfogarsi e finisce col diventare devastante. Indietro non si può tornare allora rimane solo la via della manutenzione. «Sull'Isonzo si fanno decine di studi, ma poi di concreto non si fa mai nulla», sottolinea Lorenzon.

Stefano Bizzi

18 ottobre 2014

TrovaCinema

[Tutti i cinema »](#)



BOX OFFICE

Continua il dominio dell'Uomo Ragno

Scegli la città o la provincia

Solo città Solo provincia

Scegli

Scegli per film o per cinema

oppure trova un film

oppure inserisci un cinema

TrovaRistorante

a Trieste

PROPOSTA DI OGGI

Hosteria Belvedere Di Ossich Loredana

Via Alma Vivoda 2, 34015 Muggia (TS)

Scegli una città

Scegli un tipo di locale

Inserisci parole chiave (facoltativo)

Cerca

Cerca

IN EDICOLA

Sfoggia IL PICCOLO su tutti i tuoi schermi digitali.

2 mesi a soli 14,99€

ATTIVA



PRIMA PAGINA

ilmigliolibro

ebook

TUTTI I BLOG D'AUTORE

triestini nel mondo di Micol Brusaferrò

Austria vicina di Marco Di Blas

Istantanea di Pier Vittorio Buffa

Wanderer di Giovanni Tomasin

Una triestina a Roma di Martina Seleni

IL NOTAIO RISPONDE

Meltingpot di Viviana Attard

Una napoletana a Trieste di Chiara Gily

SPORT

Mondiali per club, oro al Saturnia

Trieste stende Cassano

Anticipi: derby al Costalunga

L'ombra della camorra sulla fine di Pantani

La Roma provoca la Juve: «Lo scudetto sarà nostro»

TEMPO LIBERO

"Ti nomino cavaliere": la storia spiegata dal vivo

«Living Theatre formidabili quei miei anni»

Avanti a tutto "Spritz", ripescabili Les Babettes

Al Latino Americano c'è il primo "Postino" di Neruda

S'inaugura "PerForm", centro di yoga e discipline del corpo

ITALIA E MONDO

Governo Renzi, adesso occorre investire

Marino trascrive le nozze gay. Alfano: "Il sindaco firma autografi"

Processo Ruby, il giudice lascia la toga

Venezia, motoscafo Actv contro chiatta nel canale della Giudecca

Corteo Fiom a Torino, scontri tra studenti e poliziotti

AULLA ULTIMATUM DELLA MAGNANI AL CONSORZIO DI BONIFICA: «AVETE 5 GIORNI!»

Fiumi, il sindaco ordina i dragaggi

Se piove l'Aulella e il Taverone sono a rischio esondazione

— AULLA —

SEDIMENTI e vegetazione accumulati nell'alveo dei fiumi mettono a rischio alcuni abitati del comune di Aulla. E allora scatta l'ordinanza. Le forti piogge degli ultimi giorni hanno contribuito all'accumulo di ghiaia e vegetazione sull'Aulella e sul Taverone, quindi il sindaco di Aulla, Silvia Magnani, ha firmato una ordinanza con cui impone al Consorzio di Bonifica Toscana Nord, che ha sede a Viareggio, «di avviare, vista l'urgenza della situazione, nel più breve tempo possibile e, comunque, entro cinque giorni dal ricevimento dell'ordinanza stessa, i necessari interventi di manutenzione per garantire la messa in sicurezza dei fiumi Aulella e Taverone, con particolare riferimento alla rimozione degli accumuli di sedimenti e di vegetazione di vario tipo». Questo almeno si legge nel documento. Lungo il fiume Aulella gli accumuli sono presenti nel tratto in località Sabbione, quindi tra gli abitati di di Pallerone e Serricciolo, all'altezza del ponte che conduce in località Carafà ed all'altezza di piazza Zambani a Pallerone, mentre



nell'alveo del fiume Taverone sono presenti nel tratto compreso tra il ponte sulla strada statale della Cisa e la strada di collegamento tra la nuova stazione ferroviaria e la strada provinciale per il passo del Lagastrello. «La decisione di emettere l'ordinanza — commenta il sindaco — è stata presa dopo il sopralluogo effettuato il primo ottobre lungo i fiumi Aulella e Taverone, al quale hanno partecipato Valentina Gatti, dirigente del primo setto-

re del comune, Stefano Michela, dirigente del settore lavori pubblici, viabilità e difesa del suolo della provincia e Maurizio Rocchi, dirigente dell'area ambientale dell'Unione di comuni. Durante il sopralluogo è emerso che sono presenti, in più punti dell'alveo dei due fiumi, consistenti accumuli di sedimenti e una notevole quantità di vegetazione». Visto che nel verbale del sopralluogo si segnala che «in caso di piena tali depositi di mate-

Il sopralluogo

Il primo ottobre sindaco e dirigenti comunali hanno visto che nei due alvei si sono accumulati sedimenti e vegetazione

La velocità

L'ordinanza comunale ha carattere di urgenza «perché bisogna evitare gravi rischi alle persone e alle cose»

riale sono fonte di pericolo, in quanto ostacolo al corretto deflusso delle acque», il sindaco ha deciso di emettere l'ordinanza, con carattere di contingibilità ed urgenza, per rimuovere il pericolo ed evitare gravi conseguenze a cose e persone. L'ordinanza è stata emessa nei confronti del Consorzio di Bonifica Toscana Nord, sotto la cui competenza ricade la manutenzione dei fiumi Aulella e Taverone. *Nelle foto d'archivio, lavori nel Taverone*



Esondazioni del Dordo Arriva la mappa dei rischi

Via libera dalla Regione a uno studio sulle criticità del torrente Piano da 54 mila euro insieme a 9 Comuni e Consorzio di bonifica

Isola

FABIO FLORINDI

ANGELO MONZANI

Uno studio idrogeologico, idraulico e ambientale del torrente Dordo e delle rogge a esso connesse. La Regione Lombardia, con una delibera proposta dall'assessore al Territorio Viviana Beccalossi, ha dato il suo via libera all'accordo con i Comuni di **Ambivere, Bonate Sopra, Bonate Sotto, Chignolo d'Isola, Filago, Madone, Mapello, Palazzago, Pontida** e Consorzio di bonifica della media pianura bergamasca. Il costo complessivo ammonta a 54 mila euro e da Palazzo Lombardia arriveranno 25 mila euro, dal Consorzio 20 mila e da ogni Comune mille euro.

Interventi da pianificare

Realizzato a scala di sottobacino idrografico, lo studio è propedeutico alla definizione della situazione idraulica, idrogeologica e ambientale del torrente Dordo e individua i relativi interventi prioritari di sistemazione idraulica, di riqualificazione ambientale e di manutenzione fluviale. Le

attività di ricerca, secondo l'accordo, risultano propedeutiche per la salvaguardia del territorio nei Comuni interessati e le informazioni da esso derivanti sono di fondamentale importanza nella definizione dei documenti di pianificazione territoriale a livello provinciale e comunale.

Tutti gli enti coinvolti, dunque, concordano «sulla necessità di collaborare per definire gli interventi di mitigazione del rischio» nel bacino del Dordo. Tra le priorità elencate: «Aggiornare le criticità idrauliche che si sono verificate» lungo il corso del torrente, «anche sulla base degli eventi alluvionali recenti»; «definire la compatibilità idraulica dei ponti di attraversamento e dei principali scarichi»; «definire le priorità degli interventi di sistemazione per la mitigazione del rischio idraulico, nonché di mantenimento e di riqualificazione ambientale»; definire «una programmazione degli interventi di maggiore criticità, sia sotto l'aspetto tecnico che

economico». Tra l'altro negli scorsi anni la direzione generale Territorio e Urbanistica della Regione aveva effettuato uno studio di progettazione preliminare per la sistemazione idraulica del torrente Dordo nei comuni di Filago, Madone e Bonate Sotto, ritenendola un'operazione necessaria.

Servirà a definire le misure di prevenzione dopo i danni di giugno

Il nubifragio di giugno

Ambivere, Mapello, Bonate Sopra e Bonate Sotto sono stati i paesi maggiormente colpiti dalla piena del torrente Dordo durante il nubifragio del 25 giugno. Nel comune di Ambivere tre le zone dove il Dordo è esondato e causato danni: in via

Aldo Moro in località Cerchiera, in via Garibaldi e Mazzini. Mapello, invece, è stato interessato nella zona nord, prima della deviazione delle piene del torrente Dordo nello scolmatore; l'esondazione ha allagato il condominio «La Favorita».

A Bonate Sopra il torrente è tracinato in via Piave distruggendo un muro di recinzione per di-

versi metri. Alla fine di settembre il Comune è intervenuto a realizzare un fossato sulla via a protezione delle abitazioni. A Bonate Sotto il Dordo è esondato in via Garibaldi, ma con danni solo agli scantinati e il blocco per alcune ore della viabilità sulla provinciale Bonate Sotto-Chignolo.

«Ad Ambivere il corso del torrente Dordo presenta criticità e ben venga questo studio idrogeologico per conoscere e mappare la situazione, da Pontida dove nasce a Marne di Filago dove finisce il suo corso - afferma il sindaco di Ambivere, Silvano Donadoni -. Come Comune ci siamo offerti di ospitare la firma del protocollo d'intesa tra l'assessore regionale e tutti i sindaci dei paesi interessati. Il fenomeno eccezionale di fine giugno purtroppo non è stato il solo e dobbiamo conoscere i punti critici lungo il corso del torrente dove poter subito intervenire». Nel 2011 c'era stato già un intervento di messa in sicurezza del torrente Dordo, nel tratto di Bonate Sotto, dalla zona sud degli impianti sportivi, e di Madone, fino al confine di Filago. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ente consortile farà partire subito i lavori di messa in sicurezza del corso d'acqua. Finanziamento anche per la via degli atleti

Genova 'insegna', la Regione concede i fondi per il Rava

Al Consorzio di bonifica in arrivo 50mila euro per la pulizia del torrente

VENAFRO. In questi giorni si registrano forti proteste dei cittadini, anche su Facebook, per la troppa sporcizia e le piante disseminate nel torrente Rava. Il Consorzio di Bonifica (ente gestore del corso d'acqua), tramite il suo presidente Vittorio Nola, risponde positivamente.

“Proprio in questi giorni ho avuto notizie ufficiose che la Regione Molise ha finanziato il nostro progetto -dichiara. Appena avremo la comunicazione ufficiale e le carte in mano procederemo alla pulizia dell'alveo”. Quando? “Sicuramente entro questo mese”. L'ente consortile ha chiesto ed ottenuto dalla Regione 50mila euro, con un progetto presentato addirittura un anno fa. Ma tutti conoscono i tempi lunghi della pubblica amministrazione.

“Più volte ho sollecitato la Regione ad intervenire ed ho tro-

vato piena disponibilità nell'assessore ai Lavori pubblici Pierpaolo Nagni, che nell'occasione ringrazio -dichiara ancora il presidente Nola- Queste sono le sinergie che funzionano e che rispondono ai gravi problemi del nostro territorio”. Mai come in questo periodo la gente è allarmata dopo i gravi fatti della città di Genova, allagata dalle esondazioni di alcuni torrenti che hanno fatto danni per almeno 200milioni di euro, con la tragica morte di un inerte cittadino. Nel novembre del 93 il Rava esondò, allagando scantinati, negozi e cucine delle abitazioni oltre che gli esercizi commerciali posti tutt'intorno al corso del torrente. Con danni per centinaia di milioni di lire. Ora le gente teme il peggio, anche per le brutte previsioni di questo mese. I meteorologi ipotizzano che tra una settimana sull'Italia centro-meridionale si abatterà addirittura un ciclone, formatosi

sul mare atlantico.

Va anche precisato che le pesime condizioni del Rava sono state più volte denunciate alla Regione, con lettere scritte dai sindaci dei Comuni di Pozzilli, Venafro e Sesto Campano. Una lamentela giustificata dalla stagione autunnale che porta sempre forti piogge. Oltre che dalle brutte notizie che giungono dal nord Italia, con città e paesi allagati dai fiumi esondati e frane dappertutto. L'anno scorso il torrente Rava fu ripulito in pochi giorni, coi mezzi del Consorzio, tanto che molti postarono con entusiasmo le foto finali dei lavori. Ora si spera che succeda altrettanto.

Via degli atleti. Intanto dalla dirigenza del Consorzio viene offerta un'altra bella notizia, per gli amanti dell'atletica e per gli sportivi venafрани. L'Ente ha presentato alla Regione un progetto, per 80mila euro, che serve a finanziare

una pista a fianco della strada Capanna, la via degli atleti. In pratica la strada consortile viene allargata, verso le canalette dell'irrigazione dismesse, con la realizzazione di un pista in terra battuta lunga due chilometri e mezzo, su cui poter correre e potersi allenare a partire dal ponte sulla Lungorava fino alla variante di Venafro. La pista sarà dotata anche di attrezzature sportive, verde e panchine. Per quanto invece riguarda il primo tratto (via Sant'Ormisda) che porta alla piscina coperta, il Consorzio interverrà con propri fondi. Anche qui via Sant'Ormisda verrà allargata, con una pista per fare sport e ricongiungersi più avanti con la strada Capanna. Il fine è di ottenere un pista ancora più lunga che parte all'interno della città, praticamente all'altezza di via Colonia Giulia, per finire al limite sud della piana di Venafro.

Red.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.